

editoriale

di cesare bonasegale N° 14 - Luglio 2008

La prossima entrata in vigore della proibizione all'uso delle cartucce con pallini di piombo nelle zone umide delle aree protette prelude provvedimenti letali per la caccia e la cinofilia venatoria. Incomprensibile il generale silenzio della stampa di settore.

Gli uccelli non hanno i denti – e non sto per raccontarvi una barzelletta in stile Primo Ministro. Il mio è un discorso serio, molto serio.

Al posto dei denti, per masticare il cibo, gli uccelli inghiottono dei sassolini che stazionano nello stomaco (nel ventriglio) e fanno da macina per tritare i semi di cui si nutrono.

Se ai sassolini sono mescolati dei pallini di piombo – che si depositano a terra come residuo delle nostre fucilate – il piombo reagisce chimicamente con gli acidi nello stomaco e produce sostanze tossiche che vengono assimilate dall'organismo, soprattutto nelle ossa e nel sistema nervoso, provocando gradualmente incapacità a volare fino a morte.

I predatori, che di quegli uccelli si cibano, vengono a loro volta contaminati, ampliando così la catena di intossicazione.

Quindi è una faccenda seria, un problema reale.

Il grave fenomeno si chiama “saturnismo” ed interessa soprattutto le zone umide, cioè lanche, paludi et similia, dove i pallini di piombo si depositano sul fondo e vengono così ingoiati dagli uccelli acquatici, assieme ai sassolini.

Nei campi coltivati invece il problema non sussiste perché l'aratura mescola il terreno ed evita la stratificazione superficiale dei pallini di piombo e quindi la loro assunzione in quantità significative da parte degli uccelli.

La lotta al saturnismo si effettua sostituendo nelle cartucce i pallini di piombo con pallini d'acciaio, che però – essendo più leggeri e più duri – creano altri problemi, cioè hanno minor massa (quindi non arrivano altrettanto lontano), fanno rosate troppo dense, danneggiano le canne dei fucili tradizionali, producono gran quantità di selvaggina ferita, ecc. ecc.

Non è questa la sede per illustrare in dettaglio i problemi balistici conseguenti all'adozione dei pallini d'acciaio (cosa che Continentali da ferma farà in un apposito articolo sul prossimo numero).

Ci basta per ora dire qui che dalla prossima stagione di caccia la proibizione all'uso delle tradizionali cartucce entrerà per legge in vigore

nelle zone umide delle ZPS (cioè le Zone di Protezione Speciale che includono per esempio le risaie della Lomellina, anche se le risaie sono un terreno coltivato, il cui fondo viene arato e sul quale non si forma quindi deposito di pallini di piombo), il tutto nella generale indifferenza e nel silenzio pressoché totale.

Ma quel che è peggio, guardando al panorama internazionale, questo è solo il prologo alla proibizione dell'uso delle tradizionali cartucce di piombo su tutto il territorio.

Le nuove cartucce costeranno molto più care delle attuali ed implicando l'inevitabile rinnovamento del parco fucili, saranno fonte di una significativa rivitalizzazione del fatturato dell'industria armiera che – guarda caso – è la principale inserzionista dei mensili pubblicati dalle Associazioni venatorie. Mi rifiuto di credere che questo sia il motivo del loro fragoroso silenzio.

Non ci vuol comunque molto a capire che questo sarà un colpo letale per la caccia.

Cacciatori in larga maggioranza di età matura – o addirittura anziani – costretti a rottamare i fucili utilizzati tutta una vita, spesso ereditati dai loro padri ... quanti di loro si adegueranno? Quanti di loro diranno “basta”?

La cinofilia venatoria sarà ovviamente travolta da questo “disastro” e per sopravvivere dovrà trasformare le sue prove da manifestazioni pretestuosamente zootecniche – ma in realtà palestre di cani di una ristretta elite di spendaccioni – a sport popolare basato però su prestazioni dignitose e meno grottesche delle odierne garette di paese, per occupare in modo decente il tempo libero di coloro che – con l'ausilio del loro cane – girovagheranno in campagna cercando un surrogato alla caccia di un tempo. Ed oltre a ciò la cinofilia ufficiale dovrà prepararsi a veder tramontare quel predominio della cinofilia venatoria che da sempre ci ha caratterizzato. E per far ciò dovrà scoprire nuovi valori della cinofilia – non solo zootecnici – sino ad oggi ignorati. O quasi.